

Domenica di Pentecoste (Anno C)

(Gen 11,1-9; Sal 32; Rm 8,22-27; Gv 7,37-39)

(At 2,1-11; Sal 103; Gal 5,16-25; Gv 14,15-16.23-26)

Oggi, domenica di Pentecoste, ci è utile mettere a confronto le letture della “liturgia della Vigilia” con quelle della “liturgia del Giorno”.

– Le *prime letture* ci presentano due situazioni opposte:

= La *Torre di Babele* (Vigilia), ovvero la confusione totale derivante dalla “divisione delle lingue” («confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro»);

= La *Pentecoste* (giorno), che opera la “ricomposizione delle lingue” nell’unico significato, ad opera dello Spirito Santo («come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?»).

La chiave di comprensione di questo accostamento di situazioni opposte è immediata alla luce della “Storia della Salvezza” letta nel suo complesso, come oggi è messa a disposizione di noi, che non ne abbiamo interrotto il filo conduttore della Tradizione, come, al contrario, è avvenuto per quanti hanno rotto con la sana Dottrina.

– Il “distacco da Dio Creatore”, con la progressiva rimozione dei Comandamenti dal nostro modo attuale di vivere (replica odierna del peccato originale), ha portato un po’ alla volta alla “confusione” della stessa ragione, al relativismo filosofico, teologico, etico, giuridico. E ha finito per travolgere anche quella parte di membri della Chiesa che si sono lasciati affascinare dal delirante progetto di costruire la civiltà (la torre di Babele) unendo le sole forze umane per sopravanzare il piano del Creatore, sostituendolo con uno antropocentrico, “umanitaristico”, che del Creatore vuole fare a meno. E il risultato è l’odierna Babele nella quale non solo non ci si capisce più (relativismo), ma si finisce anche per odiarsi e uccidersi in nome di questo comune progetto di una costruzione mondiale.

– La “riparazione” dalla perdita del giusto modo di rapportarsi (*iustitia originalis*) degli uomini con il Creatore, con se stessi e con il prossimo, può essere compiuta solo da Dio che l’ha realizzata in Cristo Verbo fatto carne. La sua opera redentrice non è consistita nel suggerire agli uomini di costruire loro una grande Torre, ma nel realizzare Lui una grande Scala («una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa», *Gen 28,12*) che scende dal Cielo per giungere fino alla terra, ristabilendo il collegamento che è andato perduto per l’ottusità colpevole dell’umanità. Non è obbligatorio salirvi, ma chi vi sale fino in fondo, *senza voltarsi indietro* («*Non guardare indietro* e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!»), *Gen 19,17*), può raggiungere il Cielo (che è il luogo della Verità della Vita); chi vuole ostinarsi a puntellare la Torre cadente, se non scappa in tempo, rimane sotto le sue macerie. Ed è difficile negare che le macerie del crollo progressivo della Torre sono ormai dappertutto nel nostro mondo odierno. E sono cadute anche addosso alle chiese, hanno sfondato i loro tetti, hanno innescato incendi, e hanno soffocato, quando non già ferito e ucciso, quanti al loro interno si sono dedicati a predicare che bisogna costruire a tutti i costi quella Torre maledetta, con i buoni e i cattivi operai, con quelli che dicono tutto e il contrario

di tutto.

Quanti scegliamo di affidarci alla sicura Via della Scala (che è Cristo) per salire, come ci dicono le seconde letture delle due liturgie, «gemiamo interiormente» (Vigilia) vedendo che gli altri non capiscono i segni della storia e del Cielo. Ma sappiamo attendere «con perseveranza» la manifestazione finale del Signore dell'Universo.

Quanti, invece, scelgono di affidarsi all'arrampicata sui muri della Torre già cadente, prima o poi, finiscono con accordarsi, per condiscendenza, con coloro che «si lasciano dominare dalla carne» (Giorno), in nome di un falso “rispetto” che non ha più il coraggio di fermare chi corre verso il burrone dell'autodistruzione dell'uomo.

I nostri tempi sono quelli di un'umanità che avendo respinto il dono dello Spirito Santo, si trova nella condizione di chi non lo conosce più per quello che veramente è, e non sa più nemmeno chi sia. E quando ancora ne parla lo fa in modo caricaturale e per strumentalizzarlo. La nostra epoca è collocata in una nuova “Vigilia di Pentecoste” («non vi era ancora lo Spirito»), in attesa che sia il Signore stesso ad agire direttamente nella storia degli uomini per spazzare via il demonio con gli errori che ha seminato sulla terra. Noi, oggi, siamo in *attesa* («Gesù *non era ancora stato glorificato*») del compiersi di questo Suo intervento decisivo e risolutivo.

Il Signore, attraverso le parole che il Vangelo ci ha consegnato, ci ha preavvertito che *ciò che oggi vediamo e stiamo vivendo*, a suo tempo (ed è il nostro) sarebbe avvenuto: «Vi ho detto *queste cose* mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Invochiamo, oggi, lo Spirito Santo, perché manifestando la Gloria del Signore Risorto, unico Salvatore, presto restituisca agli uomini di buona volontà la lucidità della ragione, la luce della fede, la volontà di seguire la Via della Verità e della Vita, Gesù Cristo nostro Signore; e restituisca l'unione visibile della Chiesa con il suo Sposo.

Maria, la Madre di Dio, che accompagnò e preparò gli Apostoli ad attendere la discesa dello Spirito Santo, prepari e accompagni anche l'umanità e la Chiesa di oggi a riceverlo, per ritrovare se stessa, il suo vero compito, la sua vera natura, ripulendola da quanti la stanno traviando e tradendo. Possano essi pentirsi del male che le stanno facendo e tornare ad inginocchiarsi in adorazione del Signore Gesù Cristo.

Veni Sancte Spiritus, veni per Mariam!

Bologna, 9 giugno 2019